

ALLI TRAINA

Vicoli vicoli



Dario Flaccovio Editore

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	7
Vucciria	»	9
Olivella	»	33
Ballarò	»	51
Il nuovo centro	»	79
Il rione degli “spersi” e i dintorni	»	101
Piazza Marina	»	119
Kalsa	»	145
L'antico quartiere ebraico.....	»	167
Capo	»	189

Presentazione

Palermo non ha una sola anima. Ne ha tante. Una per ogni quartiere storico, e anche di più.

Tanti cuori pulsanti nascosti tra vicoli e chiesette, all'interno di piazze e mercati, battono ognuno a un ritmo diverso.

Alcune zone paiono regolate su volumi più bassi, altre invece su volumi altissimi, altre ancora si riempiono di suoni che sembrano provenire da una vecchia radio, di quelle che rendono le voci metalliche e lontane.

Nascoste tra le pieghe di ogni quartiere, identità segrete e antiche vivono insieme a nuove realtà e a personaggi affascinanti che contribuiscono a creare l'anima dei luoghi dove abitano, dove lavorano o semplicemente dove passeggiano ogni giorno.

Palermo è come uno scrigno, che conserva dentro di sé tesori preziosi, spesso sussurrati in segreto e difficilmente accessibili, talvolta invece urlati ed esposti agli sguardi di tutti. Uno scrigno che, una volta aperto, non mostra mai il fondo, perché ogni racconto ne nasconde un altro, ogni scoperta porta alla conoscenza di altri segreti da svelare, in un intrecciarsi di visi e di case, di

viuzze e di storie che si sovrappongono proprio come le voci che li alimentano.

Per questo ogni capitolo di questo libro ha una voce e uno stile diverso, perché diversa è l'atmosfera che si respira: non a caso a Palermo non si dice semplicemente "sono un palermitano", ma "sono un palermitano *ru Capo*" o "sono un palermitano *ra Vucciria*".

I racconti che seguono non sono altro che percorsi possibili dove alle suggestioni si dà lo stesso spazio delle informazioni e dove niente è mai esattamente come sembra...

A.T.

VUCCIRIA

ovvero

del mercato, delle abbanniate, delle stalle e dei teatri, dei vecchi e dei giovani, del cibo di strada e di quello delle trattorie, del sangue di sicilia, delle leggende e delle speranze, di Uwe e Costanza, del Genio di Palermo, dei volti e della gente.



"QUANDO LE BAVATE DELLA
VUCCIRIA SI ASCIUGANO"...

“Quando le *balate* della Vucciria si asciugano”, si dice a Palermo per indicare qualcosa che non accade molto spesso, un po’ come il detto “ogni morte di papa”. Le pietre – le *balate*, appunto – che pavimentano piazza Caracciolo fino a qualche decennio fa erano perennemente sommerse dall’acqua scolata dai banchi dei pescivendoli che, in certe ore della giornata, brillava al sole.

Il modo più suggestivo per accedere al mercato è sicuramente quello della discesa Caracciolo, su via Roma, appena qualche metro dopo piazza San Domenico: quindici scalini vecchi e sporchi che portano verso un altro mondo.

Mi lascio alle spalle la trafficata via Roma, con i suoi negozi moderni e la gente che la percorre in fretta e a ogni gradino sceso si svela una realtà perduta e misteriosa che lentamente mi inghiotte e mi dà il benvenuto. Una volta terminate le scale, la città moderna mi sembra lontanissima e Palermo mi mostra un volto diverso, quello più sfrontato, che fa sfoggio con ostentato distac-

co dei suoi tesori e della sua storia affascinante, ma che insieme non si vergogna di esibire le sue piazze sventrate, i suoi palazzi diroccati e abbandonati, la sua *munni-za* buttata per strada, le sue case che trasudano miseria e degrado, i suoi ubriachi che prima ha ammaliato e poi abbandonato al loro destino.

Dalla discesa si accede direttamente in piazza Caracciolo, centro del mercato reso celebre dal dipinto di Guttuso, oggi esposto a Palazzo Steri. Anticamente questa era la più famosa e variopinta tra le “piazze di Grascia”, cioè tra i luoghi adibiti alla vendita di vettovaglie e generi alimentari. Nata come mercato della carne (da cui il nome Bocceria, che richiama la parola francese *boucherie*, carne appunto), venne poi trasformata in mercato di frutta e verdura e fu chiamata a lungo “Bocceria della Foglia”, per distinguerla dalla “Bocceria della Carne” che si trovava tra via Candelai e la discesa dei Giovenchi.

Oggi molti dicono che la Vucciria è morta, che le *balate* si sono asciugate e che il vero spirito dei mercati storici palermitani si può trovare solo al Capo e a Ballarò.

In effetti, adesso il mercato pare assopito: i commercianti ti guardano con aria indolente rinunciando a decantare la “bellezza” della propria merce con le classiche *abbanniate*. I pescivendoli, quelli che mantenevano le *balate* sempre bagnate con il ghiaccio, lavorano solo di mattina e restano in silenzio dietro le lucine che illuminano il bancone col pesce. I clienti abituali non devono più farsi spazio fra la folla o lottare per l'ultimo chilo di *cirase troppo bellissime*, ma possono semplice-

mente camminare con calma tra bancarelle con pochi clienti e vicoli semivuoti.

Tutto questo non è dovuto a un destino imponderabile e avverso ma a motivi precisi.

Innanzitutto le case e gli splendidi palazzi che adornavano la zona, vittime alcuni dei bombardamenti della seconda guerra mondiale ma anche dell'incuria e dell'abbandono, sono oggi per lo più diroccati e molti cantieri finalizzati alla loro ristrutturazione sono fermi da anni. Questo ha fatto sì che la Vucciria si spopolasse: molte delle storiche famiglie che la abitavano si sono trasferite in grigi quartieri più moderni e funzionali.

Fino a qualche decennio fa, tutta la zona era densamente abitata e il mercato era l'estensione naturale delle case: commercianti, acquirenti, perdigiorno, tutto il quartiere viveva per strada. Oggi sono rimaste poche di quelle storiche famiglie e dunque molta meno gente frequenta il mercato, con il conseguente calo progressivo degli acquisti e la decisione dei pescivendoli di rimanere aperti solo la mattina e di lasciare che nel pomeriggio le *balate* si asciughino. Tradizionalmente, gente di ogni quartiere andava alla Vucciria per fare la spesa, ma oggi non c'è un parcheggio adeguato e col traffico del centro e le multe sempre in agguato si preferisce usufruire dei comodi parcheggi forniti dai moderni centri commerciali.

Chi frequenta la Vucciria sa però che, pur essendo tutto più spento e silenzioso, l'anima della zona è viva e percepibile a ogni passo e in più si alimenta di voci e manifestazioni sempre nuove.

Innanzitutto il mercato è ancora capace di parlare la

sua lingua ironica e dissacrante, di ridere per esorcizzare la malinconia, di manifestare la propria identità chiassosa e senza regole.

Passeggiando, per esempio, lungo le bancarelle di frutta e verdura, capita di incontrare i classici cartellini con le informazioni sulla specie, il prezzo e la provenienza della merce, compilati in maniera del tutto personale, come quello che ho visto una volta sopra una cassetta piena di arance sanguinelle, in cui sotto la provenienza non c'era scritto né Palermo, né Monreale, ma... ARRUBBATE!

Non si può dire che sia del tutto “morto” un luogo che conserva la capacità di stupire e di meravigliare anche chi fra i suoi vicoli passeggia quotidianamente. Come è successo a me quando ho scoperto che alla Vucciria gli animali non si allevano in campagna ma al teatro.

In via della Loggia, una stradina stretta che collega piazza Garraffello a corso Vittorio Emanuele (e che conserva nel nome la memoria delle antiche logge dei mercanti che popolavano la zona), c'è un antico teatro dei pupi. Incontrarlo sembra quasi una rivelazione mentre passeggiavo distratto per questa strada che credevo di conoscere bene. A richiamare la mia attenzione non è stata tanto la porta dipinta a mano di rosso, blu e giallo, con l'immagine di San Giuseppe che tiene in braccio il Bambin Gesù, e neanche la scritta “Teatro Vittorio” sull'estremità più alta della porta: ciò che effettivamente mi ha scosso è stato sentire il nitrito di un cavallo che in qualche modo mi invitava a entrare a casa sua.